



DOMANDE
PER MENTI
INQUIETE

C. Ben Mitchell

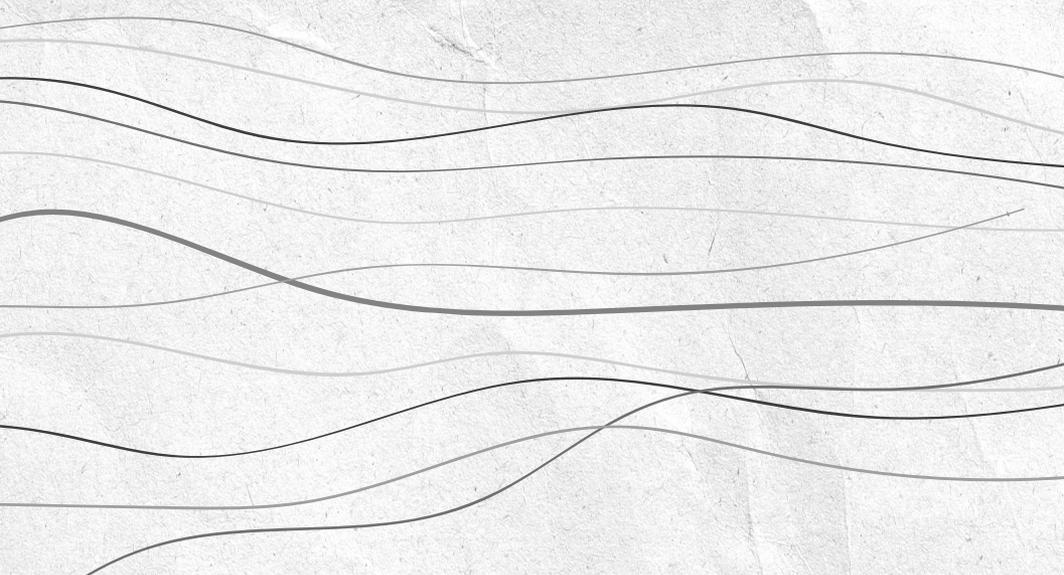
Come vivere in un mondo digitale?

<i>Note biografiche sul curatore della collana</i>	6
<i>Prefazione alla collana</i>	8
<i>Introduzione dell'editore italiano</i>	12
1. Introduzione dell'autore	16
2. Le opportunità delle tecnologie digitali	26
3. Le sfide dei media digitali	38
4. Le vie di un cristianesimo digitale consapevole	62
<i>Conclusione</i>	68
<i>Ringraziamenti</i>	72
<i>Domande guida per lo studente</i>	74

Note

biografiche

sul curatore della collana



Donald Arthur Carson, noto come D. A. Carson, è un teologo evangelico canadese di rilievo internazionale, specializzato nel Nuovo Testamento. Nato il 21 dicembre 1946 a Montréal, Québec, ha conseguito una laurea in Scienze presso la McGill University nel 1967, seguita da un Master in Teologia presso il Central Baptist Seminary di Toronto nel 1970. Nel 1975, ha ottenuto un dottorato in Filosofia del Nuovo Testamento presso l'Università di Cambridge, sotto la supervisione di Barnabas Lindars.

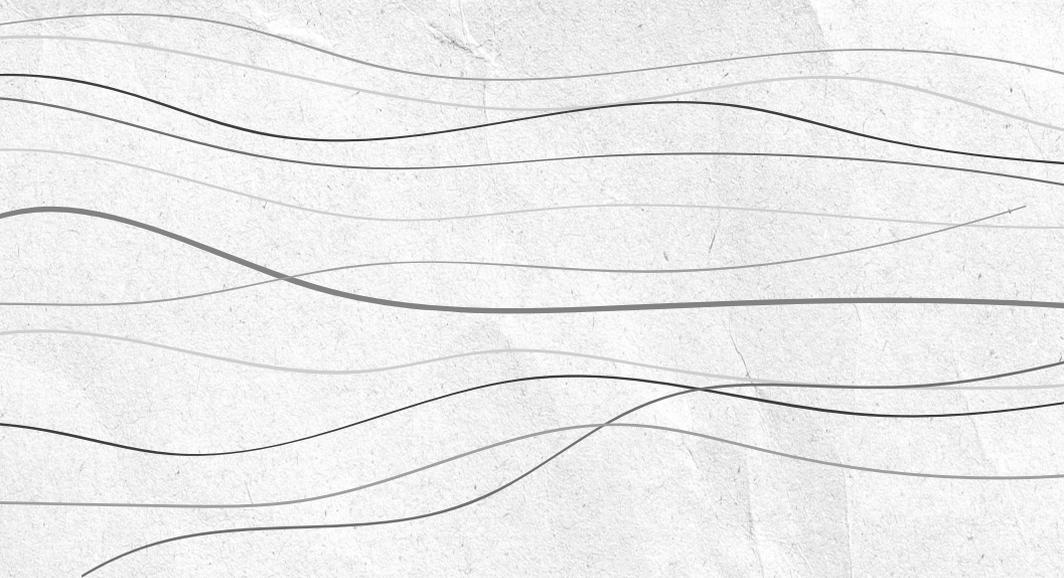
Carson ha iniziato la sua carriera accademica come professore associato di Nuovo Testamento presso il Northwest Baptist Theological College a Vancouver, dove ha anche ricoperto il ruolo di decano fondatore del seminario nel 1976. Nel 1978, è entrato a far parte della facoltà della Trinity Evangelical Divinity School a Deerfield, Illinois, dove ha insegnato fino al 2018, diventando Professore Emerito di Nuovo Testamento.

Autore prolifico, Carson ha scritto o curato oltre sessanta libri, affrontando temi come il Nuovo Testamento, l'ermeneutica, la teologia biblica e l'uso dell'Antico Testamento nel Nuovo. Tra le sue opere più influenti si annoverano "The Gospel According to John" e "An Introduction to the New Testament".

Nel 2005, insieme al pastore Tim Keller, ha co-fondato *The Gospel Coalition*, un'organizzazione dedicata alla promozione della teologia evangelica attraverso conferenze, pubblicazioni e risorse online. Carson ha ricoperto il ruolo di presidente fino al 2020, quando è diventato Responsabile Teologico dell'organizzazione.

Oltre alla sua attività accademica, Carson è stato coinvolto in ministeri pastorali e missionari, servendo come pastore in Canada e svolgendo un servizio d'insegnamento e di predicazione itinerante in vari paesi del mondo.

Prefazione alla collana



Questa serie di libri è il risultato dell'impegno di un gruppo di docenti della *Trinity Evangelical Divinity School*¹ (TEDS), sotto la guida di Scott Manetsch.² La nostra motivazione deriva dalla consapevolezza della necessità di affrontare argomenti che coinvolgono gli studenti universitari di oggi, e non solo, specialmente quelli provenienti da famiglie e chiese cristiane evangeliche.

Se sei uno studente, puoi già intuire cosa abbiamo in mente. Capisci che, pur essendo incoraggianti, la maggior parte delle chiese non è in grado di offrire una preparazione adeguata alle sfide che dovrai affrontare una volta inserito in un ambiente accademico.

Prima di andare all'università, potresti già aver conosciuto degli atei convincenti o riflettuto su temi come l'Islam,

1. La *Trinity Evangelical Divinity School* (TEDS) è un istituto di teologia evangelica degli Stati Uniti e fa parte della Trinity International University. Fondata nel 1897, la TEDS è rinomata per la sua formazione teologica accademica e il suo impegno in campo evangelistico. L'istituto offre programmi accademici di laurea, master e dottorato in teologia e discipline affini. Gode di una buona reputazione accademica e contribuisce alla formazione di ministri di culto, insegnanti cristiani, educatori, teologi e studiosi in ambito evangelico. N.d.E.

2. Scott M. Manetsch è un rinomato storico della Chiesa e studioso del pensiero cristiano, attualmente professore presso la *Trinity Evangelical Divinity School*. Ha conseguito il dottorato in Storia Europea Tardo Medievale e Moderna presso l'Università dell'Arizona, studiando sotto la guida del noto studioso della Riforma, Heiko A. Oberman. Durante il suo percorso accademico, ha ricevuto una borsa di studio Fulbright che gli ha permesso di trascorrere due anni presso l'Università di Ginevra, conducendo ricerche archivistiche sulla storia della Riforma francese.

Prima di entrare a far parte del Trinity nel 2000, Manetsch ha insegnato per tre anni presso il dipartimento di religione del Northwestern College in Iowa. Le sue aree di specializzazione includono Giovanni Calvino e il Cristianesimo riformato, la storia dell'ufficio pastorale e la storia dell'esegesi nell'era della Riforma. N.d.E.



l'attendibilità dei documenti neotestamentari, la natura dell'amicizia, l'identità di genere, su come le affermazioni di Gesù possano suonare troppo esclusive e ristrette, o sulla natura del male. Ma fino a questo momento, è probabile che tu abbia esaminato tali questioni sotto l'ala protettiva della tua comunità.

Ora, invece, ti troverai in ambienti che considerano le prospettive cristiane stranamente insolite e fuori moda, se non addirittura spregevoli. Per usare un linguaggio attuale, è davvero semplice creare connessioni e socializzare in una nuova cerchia, in un nuovo mondo.

Come risponderai? Potresti, naturalmente, tirarti indietro: buttarti a capofitto nello studio dell'informatica, della storia romana o di qualunque altra materia del tuo piano di studi, e declinare le interazioni sociali. Oppure, potresti lasciarti alle spalle la tua eredità cristiana, considerandola come un vecchio cimelio degli anni della tua giovinezza, e adattarti nel nuovo panorama culturale che ti circonda. Tuttavia, la nostra speranza è che tu scelga di informarti meglio.

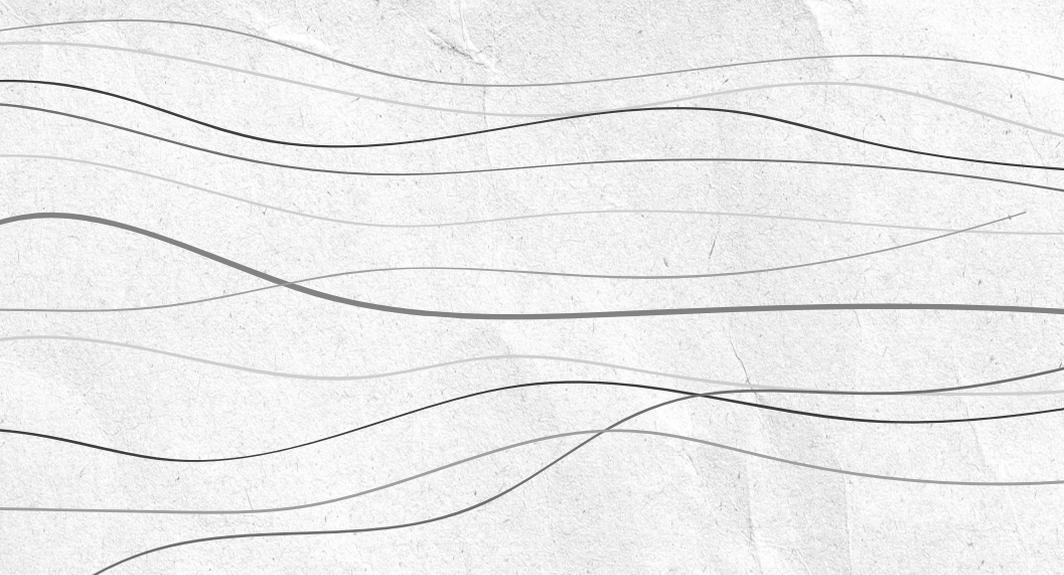
Quindi, che farai? Non hai il tempo, e forse nemmeno l'interesse, di immergerti nella lettura di una ventina di volumi scritti da esperti su argomenti controversi. E anche se lo facessi, ti concentreresti su un solo tema, mentre ci sono decine di argomenti che potrebbero interessare a uno studente curioso. D'altra parte, non troveresti mai attraenti e neppure convincenti quei brevi opuscoli che tutti conosciamo, con risposte prevedibili e frasi fatte. Per questo motivo abbiamo optato per una via di mezzo, dando vita a una serie di brevi libri su diversi temi rivolti a giovani in cerca di argomenti accessibili e stimolanti, ma sempre caratterizzati da un tono gentile e un linguaggio rispettoso. Il contenuto è così esaustivo da costituire una risorsa importante anche per i pastori e per quei responsabili in ambito accademico che dedicano le proprie energie nel lavoro con gli studenti. Ogni saggio è arricchito

da una breve bibliografia commentata e da una serie di domande guida per lo studente, pensate per lettori che desiderano approfondire ulteriormente i vari temi presi in esame.

Abbiamo volutamente lasciato degli spazi bianchi a lato del testo per permettervi di scrivere appunti personali. Un modo per aggiungere note potrebbe essere quello di arricchire con versetti biblici i concetti espressi nella trattazione dei vari temi. Per esempio, quando leggiamo: “L’umanità peccatrice ha accesso alla salvezza per la grazia di Dio attraverso il ravvedimento dal peccato e la fede. Pertanto, Gesù Cristo è l’unico Salvatore e Signore per tutti quelli che credono in Lui in ogni tempo” potreste aggiungere di lato al testo: cfr. Marco 1:15; Atti 3:19; Efesini 2:8, 9 ecc.

La nostra speranza e preghiera è che ogni lettore possa trovarli spiritualmente utili e convincenti.

**Introduzione
dell'editore
italiano**



Viviamo in un'epoca in cui la tecnologia digitale permea ogni aspetto della nostra esistenza. Dall'educazione al lavoro, dalle relazioni interpersonali alla pratica della fede, l'uso degli strumenti digitali è diventato imprescindibile e, spesso, irrinunciabile. Tuttavia, mentre godiamo dei benefici dell'innovazione tecnologica, è necessario fermarsi e riflettere su come essa influenzi il nostro modo di vivere, pensare e credere.

Come vivere in un mondo digitale? è un libro che affronta questa cruciale domanda con equilibrio, saggezza e profondità biblica. L'autore, C. Ben Mitchell, guida il lettore in un percorso che non demonizza la tecnologia né la esalta acriticamente, ma la esamina alla luce delle Scritture. Il suo approccio, chiaro e accessibile, aiuta a sviluppare una visione cristiana del mondo digitale, fornendo strumenti pratici per navigare in esso con discernimento e responsabilità.

Questa pubblicazione fa parte della serie *Domande per menti inquiete*, curata da D. A. Carson, che affronta questioni attuali e complesse con una prospettiva cristiana informata e rigorosa. Ogni volume di questa collana è pensato per stimolare una riflessione profonda e fondata sulle verità bibliche, equipaggiando i lettori a vivere la propria fede in un mondo in continuo cambiamento.

In veste di editore italiano, riteniamo che questo libro sia di estrema attualità per i credenti di oggi. In un'era dominata dai social media, dalle intelligenze artificiali e dall'iperconnessione, la Chiesa deve rispondere con sapienza e con uno sguardo critico, senza perdere di vista la missione affidataci da Cristo. Per questo motivo, *Come vivere in un mondo digitale?* non è soltanto una lettura interessante, ma una risorsa preziosa per ogni cristiano che desidera rimanere fedele a Dio nel mondo digitale. La nostra preghiera è che questo libro possa essere uno



strumento utile per riscoprire come la tecnologia possa essere usata per la gloria di Dio, senza lasciarsi sopraffare da essa.

Appunti

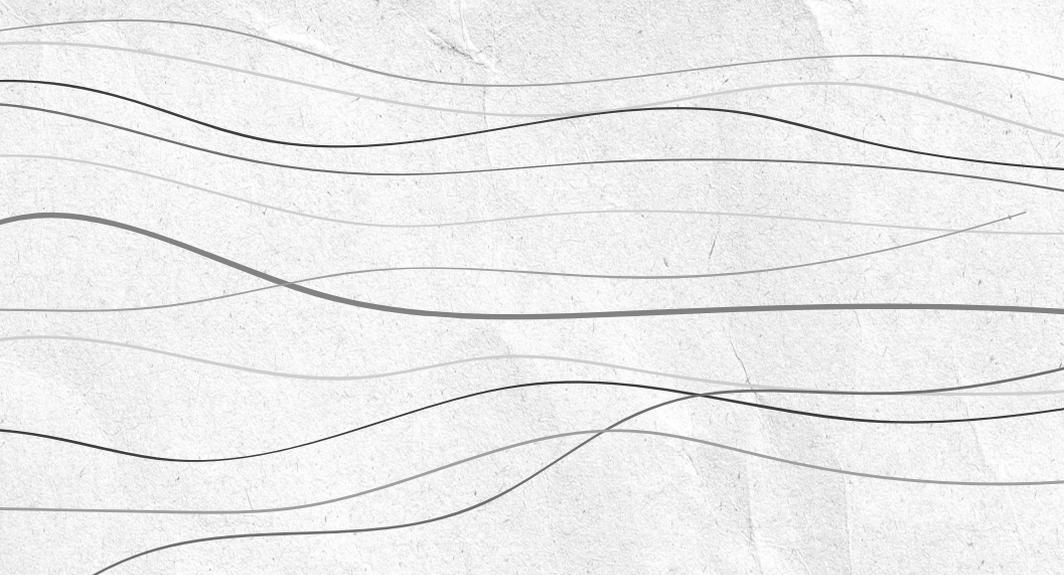


DOMANDE
PER MENTI
INQUETE



1

Introduzione dell'autore



Stavamo gustando la nostra cena, un po' prima del solito, in uno dei nostri ristoranti preferiti. Era uno di quei locali accoglienti gestiti da una famiglia del posto, situato in una tranquilla cittadina del Sud, non troppo distante da casa nostra. Io e Nancy eravamo immersi in una piacevole conversazione sulla nostra giornata, quando la porta si aprì ed entrò un ragazzo di circa dodici anni, accompagnato da una donna anziana che, con tutta probabilità, era sua nonna. Ebbi come l'impressione di trovarmi di fronte a un dipinto di Norman Rockwell: nonna e nipote, ritratti in una tranquilla cena del venerdì sera. Era semplice intuire che si trattasse di un rituale di famiglia, un momento speciale condiviso settimanalmente in quel piccolo angolo di mondo.

Il proprietario di quel ristorante era anche il cuoco. La moglie, invece, si occupava di servire ai tavoli, portando le specialità del giorno, hamburger succulenti o pizze fatte in casa. I clienti, in gran parte residenti del posto, si accomodavano ai tavoli rivestiti in formica, sorseggiando del tè dolce e osservando il modesto flusso di traffico che si intravedeva dalle vetrine del ristorante. Sembrava una scena bucolica d'altri tempi, tanto che sarebbe stato difficile distinguere il 1956 dal 2016, se non fosse che...

Mentre aspettavamo i nostri hamburger, notai che il ragazzino stava usando lo smartphone. Nulla di strano per qualcuno della sua età, o per chiunque al giorno d'oggi, a dire il vero. La nonna sfogliò rapidamente il menù, chiese cosa desiderasse e ordinò anche per lui. Il ragazzo non staccò mai gli occhi dal telefono. Non l'ho mai visto distogliere lo sguardo da quel cellulare, neanche per un istante. Mentre aspettavano l'ordinazione, entrambi i pollici di quel ragazzo si muovevano freneticamente sullo schermo. Nel frattempo, la nonna si guardava intorno, come in cerca di qualcosa che potesse catturare la sua attenzione, mentre il ragazzo continuava a digitare. Non alzò mai lo sguardo. Neppure quando gli portarono



l'ordinazione. A quel punto, passò da due mani sul telefono a una sola, usando l'altra per reggere l'hamburger. Non distolse mai lo sguardo da quel dispositivo per tutti i venti minuti che gli occorsero per divorare il panino. Una volta terminato il pasto, seguì la nonna fuori dal ristorante, ancora con lo sguardo incollato allo smartphone. Quella che avrebbe potuto essere un'esperienza di legame emotivo tra una nonna e suo nipote, si era trasformata in una cena vissuta in solitudine, seppure seduti allo stesso tavolo. Anziché far tesoro della saggezza della nonna, frutto di un'intera vita vissuta, quel ragazzo ha trascorso tutto il tempo su un dispositivo digitale. L'aspetto più sconcertante di questa scena è che tutti noi abbiamo visto o vissuto qualcosa di simile; eppure, non ci turba quanto dovrebbe. La consuetudine ha offuscato il nostro senso critico. O forse, più semplicemente, non abbiamo idea di cosa fare al riguardo; quindi, continuiamo come se nulla fosse, come la rana del proverbio che viene lentamente cotta nella pentola, senza rendersi conto del pericolo che incombe. La tecnologia digitale è qui per restare. E non credo che, nei nostri giorni migliori, vorremmo che sparisse. Abbiamo sviluppato una grande familiarità con le tecnologie digitali e, in molti casi, ne siamo persino diventati dipendenti. Apprezziamo la velocità, l'efficienza e la connettività che offrono. Siamo arrivati a fidarci di un rapido messaggio di testo, di un'e-mail informativa o di un meme divertente sui social. Con la crescita continua dei cosiddetti "nativi digitali", ossia le persone nate dopo il 1980 che hanno sempre avuto accesso a computer, notebook portatili, tablet, smartphone e qualsiasi altra novità sul mercato, l'adozione rapida di nuove tecnologie digitali continuerà a essere la normalità, non l'eccezione. Eppure, nonostante la vasta gamma di tecnologie di cui disponiamo, sembra che ci sia una diffusa ingenuità circa i loro effetti, specialmente per quanto riguarda l'impatto di quelle digitali. Persino teologi e analisti sociali, solitamente

acuti nelle loro analisi, a volte cadono nella visione semplicistica secondo cui le tecnologie siano moralmente neutre: in sé e per sé non sono né buone né cattive, ma è l'uso che ne facciamo a essere giusto o sbagliato. Se così fosse, le risposte alle nostre domande sarebbero molto più chiare. Purtroppo, la moralità della tecnologia è ben più intricata di quanto si possa immaginare. Le biotecnologie emergenti, come il miglioramento genetico, l'intelligenza artificiale, la cibernetica e la robotica, per esempio, fanno sì che il tecnologo umano diventi paradossalmente parte della tecnologia stessa, analogamente a quanto accade all'ingegnere con l'oggetto della sua ingegnerizzazione. In altre parole, gli esseri umani stessi possono diventare artefatti dell'innovazione biotecnologica. Ma di questo parleremo in seguito.

Le riflessioni di Stephen Monsma e dei suoi colleghi del Calvin College, raccolte decenni fa nel loro libro *Responsible Technology*,¹ e prima ancora quelle del filosofo francese Jacques Ellul,² mettevano in luce che la tecnologia non è affatto neutrale dal punto di vista dei valori. Questo non significa che sia intrinsecamente malvagia. Tutt'altro. Ma ogni strumento ha un impatto su chi lo utilizza, e la decisione di sviluppare e adottare una determinata tecnologia è una scelta carica di implicazioni morali. Non possiamo fare a meno di presumere che la tecnologia renda la vita migliore, altrimenti molto probabilmente la rifiuteremmo. Poiché il concetto di "migliore" implica, in un certo senso, l'idea di vita buona, l'invenzione e l'adozione di una particolare tecnologia sono guidate da determinati valori. Al giorno d'oggi, questi valori

-
1. Stephen Monsma, ed., *Responsible Technology: A Christian Perspective*, Eerdmans, 1986.
 2. Jacques Ellul, *The Technological Society*, Knopf, 1964.



si rispecchiano quasi sempre nell'idea che l'efficienza sia preferibile all'inefficienza e che la velocità sia necessariamente migliore della lentezza. Nonostante la nostra capacità di fare scelte consapevoli riguardo alla tecnologia, secondo Kevin Kelly, direttore della rivista *WIRED*, il progresso tecnologico sembra essere inevitabile. Alcuni parlano addirittura di determinismo tecnologico, secondo cui l'esistenza di una tecnologia ne implica necessariamente l'utilizzo. Sebbene questa posizione possa sembrare un'esagerazione, Kelly sottolinea come gli sviluppi tecnologici, specialmente nel campo dell'innovazione digitale, possiedono un certo slancio che li spinge continuamente in avanti. "Le forti tendenze che hanno plasmato le tecnologie digitali negli ultimi trent'anni", prevede Kelly, "continueranno a espandersi e a rafforzarsi nei prossimi trent'anni".³ Se ha ragione, cosa che sembra probabile, in che direzione sta procedendo la tecnologia e che aspetto avrà la nostra società tecnologica tra trent'anni? Sono domande profonde, soprattutto per i cristiani che, come disse l'apostolo Paolo, sono chiamati a non conformarsi al mondo, ma a essere trasformati mediante il rinnovamento della mente (cfr. Romani 12:2). Cominciamo dalla situazione attuale. La mole di dati a nostra disposizione è sbalorditiva. Secondo il rapporto *Digital Media and Society: Implications in a Hyperconnected Era* del World Economic Forum,⁴ nel 2015, circa 3 miliardi di persone utilizzavano internet, 2 miliardi di utenti erano attivi sui social media e c'erano oltre 1,6 miliardi di account social mobili.

-
3. Kevin Kelly, *The Inevitable: Understanding the 12 Technological Forces that Will Shape Our Future*, Viking, 2016, p. 4.
 4. *Digital Media and Society: Implications in a Hyper connected Era*, World Economic Forum, 2015, p. 5. Link al documento: http://www3.weforum.org/docs/WEFUSA_DigitalMediaAndSociety_Report2016.pdf.

I consumatori di media digitali trascorrono sempre più tempo con i loro dispositivi digitali:

- Oggi le persone trascorrono in media 2 ore al giorno sul web da dispositivi mobili.
- Gli individui dedicano 1,8 ore ai social network, pari al 30% del tempo che trascorrono online quotidianamente.
- I nativi digitali trascorrono in media più di 7 ore al giorno sui loro smartphone o su più dispositivi digitali, spesso contemporaneamente.
- Il “consumatore abituale” medio è giovane, maschio, con un buon livello di istruzione e padre di un figlio.
- Nel secondo trimestre del 2016, Facebook contava 1,71 miliardi di utenti attivi.
- Gli utenti di WhatsApp sono passati da 700 milioni nel 2015 a un miliardo nel febbraio 2016.
- WeChat è il social media dominante in Cina, con oltre 697 milioni di utenti.
- L’utente medio è bombardato da oltre 1700 banner pubblicitari al mese.

Sono numeri che lasciano senza fiato, capaci di provocare le vertigini ad alcuni, mentre ad altri una leggera scarica di adrenalina. Ma in un tale contesto, cosa ci riserva il futuro? In che direzione stiamo andando? Siamo in balia delle forze del mercato e dell’insaziabile desiderio umano, oppure siamo ancora in grado di compiere scelte consapevoli riguardo ai media digitali? E come dovrebbero approcciarsi i cristiani a questa realtà? Innanzitutto, vorrei delineare alcune delle opportunità che i media digitali offrono agli individui, alla società, ai cristiani e alle loro chiese. Successivamente, vorrei discutere delle sfide poste da queste nuove tecnologie alla luce di ciò che sappiamo sulla nostra antropologia, ovvero sul significato di esseri umani. Infine, sulla base di queste considerazioni, offrirò alcune raccomandazioni.



A scanso di equivoci, non mi considero né un ottimista né un pessimista tecnologico. Il mio approccio è quello di un realista critico che auspica giudizi ponderati basati su informazioni accurate. Sono anche un personalista,⁵ il che mi porta a dare priorità alle persone rispetto alle cose. Con la stessa trasparenza, devo rivelare che non sono un nativo digitale, ma un immigrato digitale. Con ciò intendo dire che sono cresciuto prima dell'avvento della tecnologia digitale moderna. Alcuni potrebbero pensare che questo dettaglio mi escluda dal parlarne. Tuttavia, piuttosto che escludermi dal dibattito, l'eccellente libro *i-Minds*, della neuropsicologa clinica Mari Swingle, sottolinea che “un vantaggio che gli immigrati digitali possiedono è la prospettiva: tutti noi siamo stati testimoni di grandi cambiamenti in noi stessi e nella generazione, o più generazioni, successiva”.⁶ Quindi, per quel che vale, offrirò dunque la mia prospettiva di immigrato digitale.

Ricordo vividamente il mio primo collegamento al sistema UNIVAC della mia università, avvenuto meno di quarant'anni fa tramite una connessione telefonica dial-up, nonostante avessi già un computer da diversi anni. Erano i tempi dello schermo CRT, meglio conosciuto come tubo catodico, con sfondo nero e lettere color ambra. Per accedere al sistema era necessario avviare il computer, inserire un numero di telefono e ascoltare un rumore stridente, simile al lamento di un gatto in preda al dolore; mentre il computer desktop, dotato di due unità disco floppy da tre pollici e mezzo, si collegava tramite linea telefonica a un mainframe situato in una stanza,

-
5. Christian Smith, *What is a Person? Rethinking Humanity, Social Life, and the Moral Good From the Person Up*, University of Chicago Press, 2010.
 6. Mari Swingle, *i-Minds: How Cell Phones, Computers, Gaming, and Social Media Are Changing Our Brains, Our Behavior, and the Evolution of Our Species*, New Society, 2016, p. 5.

appositamente climatizzata, da qualche parte remota del campus. Se un altro utente era già collegato a quel numero di telefono, si riceveva il segnale di occupato e si doveva provare con un altro numero. E se anche questo risultava occupato, non restava altro che aspettare che la linea fosse di nuovo libera.

Era il 1989 e avevo appena iniziato il dottorato. Sebbene la connessione a internet fosse tutt'altro che istantanea, la possibilità di inviare e ricevere e-mail, di partecipare a mailing list e chattare in tempo reale erano, all'epoca, sviluppi entusiasmanti. Ricordo ancora lo stupore che provai la prima volta che conversai in chat dal vivo con un'altra studentessa laureata. Io ero in Tennessee, lei in Israele. Digitavo una o due righe, aspettavo 10-20 secondi e, con lo stesso intervallo di tempo, vedevo le sue frasi materializzarsi sul mio schermo. Per quanto tutto ciò possa sembrare primitivo e lontano anni luce dalle app moderne, la fantascienza si stava trasformando in realtà scientifica proprio sotto i miei occhi.

Tuttavia, notai un sottile cambiamento lungo il mio percorso di studi. Ricordo che durante il dottorato riuscivo a leggere, riflettere e scrivere per molte ore di seguito, senza interruzioni. All'epoca, nel complesso residenziale per laureandi, tutti gli studenti erano impegnati nel proprio lavoro, ragione per cui le distrazioni erano rare. Quando mi concedevo del tempo per controllare la posta elettronica o visitare la mailing list, procedura piuttosto elaborata e dispendiosa in termini di tempo, trovavo soltanto poche nuove voci nell'arco delle ultime ventiquattro ore. Controllavo la posta elettronica una o due volte al giorno, non soltanto per la lentezza della connessione, ma anche perché i contenuti non erano interessanti. La connessione non era istantanea e le informazioni scarseggiavano.

Confesso, con animo aperto e sincero, che la mia capacità di concentrazione non è più quella di un tempo,



prima dell'avvento della tecnologia digitale. Il richiamo irresistibile di e-mail, Facebook, Twitter, Pinterest e di centinaia di altre applicazioni ci attrae a ogni ora del giorno e della notte. Ricevo adesso più e-mail in un'ora di quante ne ricevevo in intere giornate durante i miei studi. Il mio programma di posta elettronica notifica l'arrivo di ogni nuovo messaggio con un segnale acustico. Spesso, inoltre, molte persone impazienti di attendere, mi contattano tramite messaggi di testo pretendendo una mia risposta immediata.

La mole di contenuti presente oggi su internet è aumentata in modo esponenziale rispetto al 1991, anno in cui è apparsa la prima pagina web. In termini di volume, internet è quadruplicato tra il 2014 e la fine del 2016. Attraverso le reti informatiche mondiali vengono trasportati più di 1,3 zettabyte⁷ di dati, immaginate 1,3 seguito da venti zeri. Si stima che entro il 2020 questo numero raggiungerà i 40 zettabyte. Una quantità di dati talmente vasta da risultare quasi inconcepibile.

Fra le altre cose, tutto ciò significa che nella nostra era digitale è diventato sempre più difficile concentrarsi per diversi minuti, figuriamoci per ore consecutive, senza interruzioni, spesso imposte proprio da noi. Pur consapevole che la mia esperienza non sia universale, sospetto che ci siano molti altri che possano riconoscersi in

7. I *zettabyte* (ZB) sono un'unità di misura dell'informazione digitale che equivale a 1 trilione di *gigabyte* (GB) o 1.000 *Exabyte* (EB). Per avere un'idea della grandezza di un *zettabyte*: se ogni *byte* fosse rappresentato da un granello di sabbia, uno *zettabyte* conterrebbe abbastanza sabbia per riempire centinaia di miliardi di stadi di calcio. L'intero traffico dati mondiale generato in un anno è misurato in *zettabyte* (nel 2021, il traffico globale ha superato i 79 ZB e continua a crescere rapidamente). I *zettabyte* sono oggi usati per calcolare la quantità di dati prodotti e archiviati globalmente, in particolare nei *big data*, nei *data center*, e nelle reti di telecomunicazione. N.d.E.

essa. Quali saranno le implicazioni di questa tendenza per il futuro della comunicazione digitale? Che cosa significa tutto questo per i cristiani e per la Chiesa?